

ISTITUTO SALESIANO

«DON BOSCO»

VERONA



~~(data?)~~

Carissimi Confratelli,

con molto ritardo, dovuto alle difficoltà di poter raccogliere notizie, vi annuncio la morte del confratello professo triennale.

JOSEPH BHÜLER

DI ANNI 37

BÜHLER

† 15-III-1945

avvenuta il 15 Marzo corr. a. in seguito a mitragliamento aereo.

Nel tracciare queste brevi notizie mi servo di alcuni appunti mandati gentilmente dal suo antico Maestro di Noviziato Don Manzoni, con il quale ebbe piena confidenza.

Era nato nel 1908 a Benzen nel Württemberg, da famiglia cattolica e molto religiosa, con numerosi figliuoli.

Il ricordo del babbo e della mamma non lo abbandonò mai e, negli anni passati in Italia, li ricordava spesso con molto affetto, soprattutto per l'educazione profondamente cristiana ricevuta sia da lui come dai fratelli.

Compì gli studi presso le scuole industriali ottenendo il diploma di perito falegname-ebanista e, impiegatosi in un mobilificio, per l'onestà e capacità dimostrata, dopo pochi anni era piazzista della ditta con automobile a propria disposizione.

Iscritto fin dalla giovinezza all'Azione Cattolica, ne fu membro attivo e zelante. Fu qui che gli sembrò di udire la voce del Signore che lo chiamava a vita più perfetta. Sorge intanto il nazismo che, a poco a poco, soffoca ogni attività delle organizzazioni cattoliche, fino a che le scioglie. Joseph ebbe molto a soffrire per questo; anche sofferenze personali. Ma attraverso queste sofferenze il Signore maturava la sua vocazione. Sentendo sempre più forte ed insistente la Sua voce si rivolge ad un Padre Benedettino, già suo assistente ecclesiastico, per averne consiglio. Desiderava continuare il suo lavoro, ma sempre più accanto al Signore, nella preghiera e nella pace del monastero. Ma Iddio lo voleva per un'altra strada. Il padre Benedettino, conoscendo bene le sue doti e la sua attività, lo presentò all'Ispettore Salesiano di Monaco e questi gli propose, dovendò chiudere Case e ridurre l'attività salesiana in campi molto ristretti per le vessazioni nazi-

ste, di andare in Italia e rimanervi fino a tempi migliori. Egli accettò e venne in questa Casa di Verona, come aspirante, nei primi mesi del 1939. Fece a tutti ottima impressione. Era di statura alta e robusta, sanissimo, buono. Negli occhi chiari si leggeva la purezza dell'anima e la pace del cuore. Laboriosissimo in laboratorio, nelle ore libere imparò ben presto l'italiano. Nell'agosto dello stesso anno cominciò il Noviziato.

Trascrivo quanto dice di lui Don Manzoni.

« Nell'agosto del 1939 entrò nel noviziato di Este, preceduto dalla fama di ottimo lavoratore, di aspirante pio ed esemplare. Pur continuando nel suo lavoro di laboratorio, secondo le possibilità del noviziato, subito diede a conoscere di non aver nessun'altra preoccupazione che di rendersi degno della vocazione Salesiana. Il resto: lavori materiali, vicende politiche azioni belliche (si era agli inizi della guerra) non lo interessavano che molto di lontano, tutto preso dal desiderio di non lasciare cadere invano alcuna grazia del Signore. Si mise nelle mani del Maestro con la semplicità del bambino, e continuò così sempre, non lasciandosi vincere da nessuno in semplicità, apertura d'animo, obbedienza, sacrificio; vigilante nell'escludere, in modo assoluto, ogni riguardo, che Superiori e compagni avessero voluto usargli e per il lavoro e per l'età e per l'indiscussa superiorità e ascendente sui novizi.

Ottimo compagno di gioco e di passeggiate, nelle quali si manifestava tutta la sua giovialità di carattere e l'affetto fraterno fra i compagni, era poi serio e tutto raccolto nei momenti di lavoro e di studio, fin a soffrire nel suo intimo per ogni minima leggerezza che altri, più giovani e meno formati, commettevano in quel tempo.

Soffriva nel pensare alla Patria sua dominata dal nazismo, di cui capiva a pieno gli intenti anticristiani; e più volte, sentendo parlare delle persecuzioni contro la Chiesa e delle violenze naziste contro le popolazioni, esclamava adolorato: Come potrà il Signore benedirci?

Ebbe desiderio grande di studiare la lingua italiana perchè questa lo metteva in grado di conoscere meglio D. Bosco e più proficuamente lavorare tra i giovani; e non potendo far questo studio durante la giornata a causa dei molti incarichi che su di lui gravavano, vi dedicava la prima ora del mattino sottraendola al sonno.

Il suo sentire perfettamente cattolico si manifestava nel suo amore alla Patria, privo di ogni esagerazione nazionalistica, e nell'entusiastico attaccamento al Papa, Cui cercava onorare in tutti modi possibili. Non fu mai visto tanto alacre e contento come quando potè preparare una artistica cornice per un grande quadro del Papa Pio XII che doveva dominare nel corridoio del Noviziato.»

Tornò, dopo il Noviziato, a Verona, come capo del laboratorio Falegnami. Il laboratorio era in buone condizioni; egli seppe migliorarle con un lavoro intelligente ed assiduo. I giovani ed i confratelli s'accorsero di avere non solo un capo, ma un maestro che li curava con pazienza e li formava con abilità. La esemplarità della sua vita religiosa, il modo di fare schietto, e le sue parole ai ragazzi come ai confratelli più giovani di lui e meno esperti della vita, i suoi consigli, che alle volte scendevano in fondo all'anima, lo resero caro a tutti e da tutti con stima ascoltato. Tanto laborioso che non una volta sola dovette esortarlo a prendersi il necessario riposo per non compromettere la sua salute. Curava la sua vita spirituale, domandando, nei rendiconti, consiglio sul modo di regolarsi nelle varie occasioni e riservando, per quanto il lavoro fosse assillante, qualche tempo, ogni giorno, per la lettura di libri ascetici e di formazione spirituale.

Le ore della domenica le trascorrevva tenendosi al corrente delle novità della sua arte e visitando quei capolavori artistici dell'intaglio e della tarsia dei quali abbonda questa nobile città di Verona.

Osservantissimo della regola non si permise mai quelle licenze a cui religiosi incompleti e inconsci del supremo valore spirituale della vita religiosa, sovente e con male esempio, indulgono.

La sua permanenza fra noi fu, purtroppo, breve. Le inesorabili necessità della guerra infausta lo travolsero. Chiamato sotto le armi nel 1941, fu mandato come istruttore di ufficiali e sottufficiali italiani e come interprete presso vari comandi. Quando poteva, rubando per i viaggi il tempo al sonno ed alla notte, tornava a Verona a salutare i confratelli, a pregare o correva dal suo antico Maestro a ritemprarsi nello spirito.

La nobiltà del suo carattere e la bontà del suo cuore si mostrano in questi episodi. « Nel Settembre scorso chiamato improvvisamente a sostituire l'interprete solito in un processo contro patrioti, quando vide percuotere brutalmente un giovane, che con franchezza affermava di nulla conoscere di quanto gli veniva richiesto, protestò sdegnato e si rifiutò di continuare l'opera sua d'interprete, sicchè il processo dovette essere, per quel giorno, sospeso. Si dovette poi al pronto intervento del suo superiore diretto, a cui egli raccontò subito la cosa, se il suo atto non ebbe per lui conseguenze gravissime.

Avendo il suo reparto preso residenza presso un Orfanotrofio, nascostamente e con prudenza, si adoperò sempre onde far avere alle suore, per gli orfani, pane e altri generi di cui la Comunità difettava, mentre i militari erano abbondantemente provvisti. »

Se così difese i più elementari diritti dell'umanità, possiamo ben supporre, e lo sappiamo da buone testimonianze, con quanto vigore difendesse la sua fede e la sua virtù in quegli ambienti militari alle volte malfidi e sozzi.

La notizia inaspettata della sua morte ci venne comunicata da amici e da ex allievi. Mandato dal suo comando in Germania per incarichi speciali, il 2 Marzo, durante il viaggio, fu mitragliato riportando gravi ferite e, per l'abbondante perdita di sangue subita, il 15 dello stesso mese moriva nell'ospedale di Ottinghen in Baviera, assistito da persone amiche.

« All'atto della partenza, ci scrive l'ex allievo che gentilmente ci annunciò i particolari della sua morte, era sereno e fiducioso con quella sua fede da cristiano che mai ho riscontrato in nessun'altra persona. Si era preparato bene come sapesse la sua prossima fine; come del resto era sempre pronto. Quanto bene ha fatto in mezzo a noi! Quasi ogni sera veniva a trovarci e tutti lo amavamo: si poteva veramente dire che era un vero figlio di S. Giovanni Bosco. » Non sappiamo ove sia stata riposta la sua salma; ma la penso vegliata ancora dall'Angelo suo Custode del quale emulò l'ardore nella fede ed il candore nell'anima. Noi abbiamo fatto incidere il suo nome nella cappella ove dormono insieme, nell'attesa della Resurrezione, i suoi confratelli morti a Verona, perchè sia sempre ricordato nei nostri suffragi.

Anche Voi, cari confratelli, vogliate suffragarne abbondantemente l'anima; la sua valida intercessione in cielo possa, non solo ricambiare quanto per lui è stato fatto o si farà, ma ottenere alla nostra Società tante vocazioni simili alla sua, e alla sua e nostra patria terrena - egli le amò entrambe con dignitoso e cristiano amore - pace tranquilla e civile concordia, allontanando altre non meno dure e sanguinose prove per la Religione e la Civiltà.

Pregate anche per questa Casa e per il vostro aff.mo confratello

Sac. GIUSEPPE OLDANI
DIRETTORE

Che am

Istituto Salesiano Don Bosco - Verona

STAMPE

Istituto Salesiano
Via Molino
Cuneo

(Torino)
Cuneo